CAPITOLO QUARTO

Asciano: le opere e gli uomini nel contesto storico-culturale

«Gli stessi uomini di Asciano vengono considerati dal Comune di Siena, per dovere e per i loro meriti, degni di premio»
(dal Verbale del 17 agosto 1369 del Consiglio Generale di Siena)

Fu quello un riconoscimento al merito, ma insieme un auspicio, un presagio. Asciano resterà fedele al suo buon nome di gente amante dell'ordine e del lavoro, che uniti generano sicurezza e progresso. Parlare, però, di tutte le opere che gli uomini di Asciano hanno intrapreso e compiuto nell'arco della loro storia plurisecolare non sarà facile. Basterà rilevare, con l'attenzione di chi ama la propria terra, le impronte che essi hanno lasciato, per ricordare e riconoscere il fine al quale hanno pensato e per il quale hanno operato. Ne scaturirà un documento storico e culturale, se si leggono le testimonianze che si ritrovano nel paese: chiese e palazzi, strade e ponti, fonti e piazze, musei e istituzioni.

Occorre partecipare alla vita della comunità che ha una sua storia e una sua cultura. Parlare delle opere e degli uomini nel contesto storico-culturale costituirà allora un incentivo per la difesa del patrimonio artistico e un indirizzo per il progresso economico e produttivo.

Né resteranno inosservate le vestigia che hanno segnato le tappe della storia del paese. Sarà un ricordo entusiasmante, un esempio di vita: e sarà cultura. Se l'attenzione si rivolgerà ancora – come nel precedente capitolo – a quelle opere che portano il segno indelebile dell'arte, allora si coglierà il fine che supera il contingente, per il quale hanno operato, e operano, gli uomini di Asciano.

1.
Una strada per gli Scialenghi: dalla Scialenga alla Lauretana

Una buona rete stradale è indispensabile sia per attivare il commercio che per incrementare l'agricoltura. Oggi, purtroppo, Asciano è quasi tagliata fuori dalle più importanti arterie stradali. Non fu così fino al secolo scorso, quando il paese era un florido centro commerciale e si definiva il «granaio» della provincia senese. Una strada è sempre l'elemento fondamentale dell'organizzazione sociale.

La strada per Asciano era la Lauretana (e, in parte, lo è ancora), che congiungeva Siena con la Valdichiana e, quindi, con quell'importante centro tra Umbria e Toscana che era Chiusi. Prima, però, che la «via lauretana» attraversasse le colline boscose del Lecceto (valico per la Chiana), che dovevano essere più ricche di lauri di quanto siano oggi (oppure perché sarebbe stata diretta a Loreto: incerta è la sua denominazione «lauretana»), essa raggiungeva il fiume Arbia con un tratto comune alla via Scialenga. Questa dall'Arbia proseguiva per Arezzo, battendo buona parte dei castelli e del contado della regione della Scialenga e di quella confinante della Berardenga: direzione nord-est. La via Lauretana iniziava dall'Arbia, o forse oltre (scarse sono le notizie), e proseguiva per Asciano, attraverso le piagge cretose, «nelle quali erano le calcatreppe» (come si leggeva, o calcatreppole, piante spinose comuni in luoghi aridi: il paesaggio delle crete non passava inosservato neppure allora!), fino al ponte sull'Ombrone. Ma il ponte non era là, dove è ora: si trovava presso Torrentino, allora piccolo centro rurale, dove tuttavia i viandanti potevano trovare una chiesetta e un «ospizio», e qui prendere vitto e alloggio. La strada, prima e dopo la deviazione per il nuovo ponte sull'Ombrone, aveva il suo percorso sul dorso dei poggi (come tuttora) secondo il sistema viario romano: toccava Monselvoli, incrociava l'erta per Leonina, passava per le comunità di Vescona e Pievina, fino a raggiungere il Paese del Garbo, passaggio obbligato per trattar negozî, e proseguiva attraverso le colline di Montalceto fino alla Valdichiana.

Il granduca Leopoldo I la definirà «utilissima strada», perché serviva al trasporto delle «grascie», cioè delle vettovaglie, dalla Valdichiana al porto di Livorno.

Dal XIII secolo e fino a tutto il XVIII a questo importante percorso viario sovrintendeva il Magistrato senese delle strade; alla via Lauretana erano interessati i ponti sull'Arbia, sulla Biena e sull'Ombrone, tanto per ricordare i principali. Alla Lauretana s'innestavano (così come oggi), oltre le strade dirette ai varî comunelli, quella per Monte Oliveto Maggiore e Buonconvento, quella per le Serre e Rapolano e quella per S. Giovanni

d'Asso e la consolare Cassia attraverso la «strada del Pecorile».

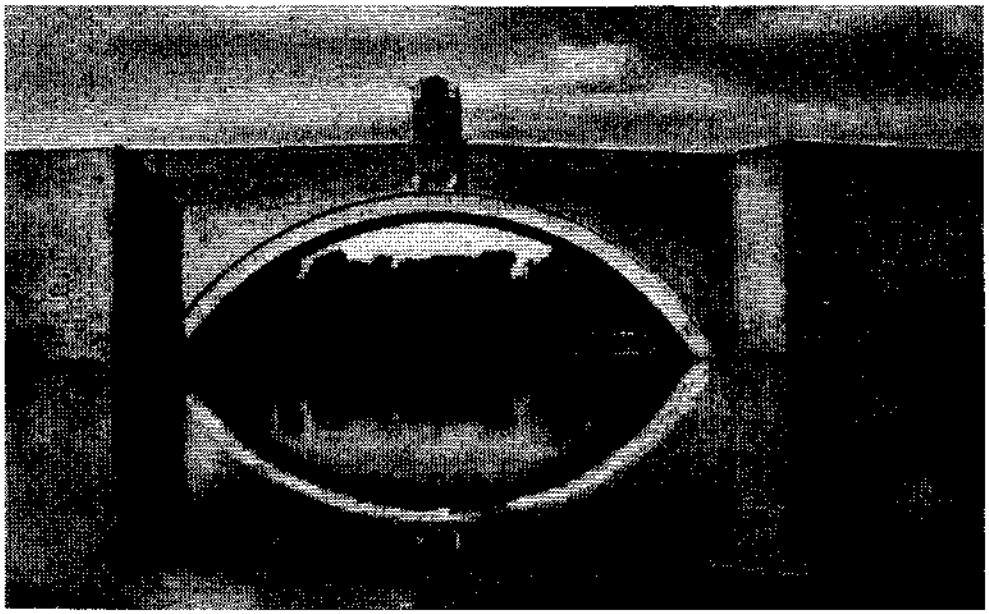
Sui colli di Montalceto la Lauretana s'incrociava con la «via della transumanza»: questa non era una strada, ma un calle, ossia una via terrosa e pietrosa che le greggi percorrevano, di passaggio in settembre (o, al ritorno, in giugno), per raggiungere dal Casentino le calde e incolte, e paludose, pianure della Maremma toscana. Quello della transumanza per Asciano non era un fenomeno soltanto dei secoli XVIII e XIX: risaliva all'età comunale. Era un itinerario antico, ma stabile, che da Borgo, e per Asciano (colli di Montalceto), si dirigeva alla regione del basso Ombrone presso Cinigiano.

Una notizia agiografica: la visita di S. Bernardino da Siena. Per la Lauretana, e sul Ponte del Garbo, passò S. Bernardino, diretto al Trasimeno per raggiungere l'Isola Maggiore, dove stava predicando Giovanni della Marca, e poi L'Aquila, nell'anno 1444, ultimo della sua serafica vita. Ad Asciano egli ricevette nell'osservanza il 29 aprile il beato Pietro da Trequanda, guardiano del Convento di S. Francesco, e fu onorato tanto che «il Papa non saria stato di averlo honorevolmente ricevuto». Al popolo ascianese lasciò la sua insegna simbolica, il monogramma di Cristo, che la tradizione vuole sia stato dipinto da S. Bernardino stesso in uno scuretto da finestra. Il monogramma diventò oggetto di venerazione nella chiesa di S. Giovanni, che conseguentemente fu chiamata chiesa di S. Bernardino. Il simulacro è oggi conservato nel Museo d'Arte Sacra.

2.
Il Ponte del Garbo: storia delle sue sventure

Il ponte, che vanta illustri e antichi natali, congiunge il paese con buona parte del territorio comunale, sulla via provinciale Lauretana verso Siena.

Non è più il vetusto ponte sul cui tabernacolo i Medici avevano murato lo stemma di famiglia. È stato ricostruito nel 1948, rispettando la sua vecchia foggia maestosa e aggraziata. Si chiama «Ponte del Garbo» forse perché fu costruito con garbo: ampio, ad una sola arcata a tutto sesto del diametro di mt. 17,50, snello, con le spalle in pietra su cui s'impostano le sue robuste estremità, e le spallette in laterizî col tabernacolo sul culmine della volta orlata di bianco travertino. Ma il suo epiteto si deve, se non altro, al fatto che è l'unico ponte sul fiume Ombrone che dà accesso al paese dei garbati ascianesi: «pons super flumen Umbronis prope Scianum», come si legge nello Statuto di Siena dell'anno 1262 (e la data conferma la derivazione dell'appellativo: due anni dopo la battaglia di Montaperti).



28. Il Ponte del Garbo prima della distruzione del 1944

È stato ricostruito dopo quattro anni dalla sua ultima distruzione, che avvenne nella notte tra il 27 e il 28 giugno del 1944, quando le truppe tedesche in ritirata lo fecero squarciare dalla violenza esplosiva delle mine. Per quattro anni il fiume Ombrone si passò a guado, come nel XII secolo e prima ancora, forse. I pedoni traversavano il fiume su una passerella a corde, provvisoria e traballante, tesa tra i due monconi dei terrapieni infidi.

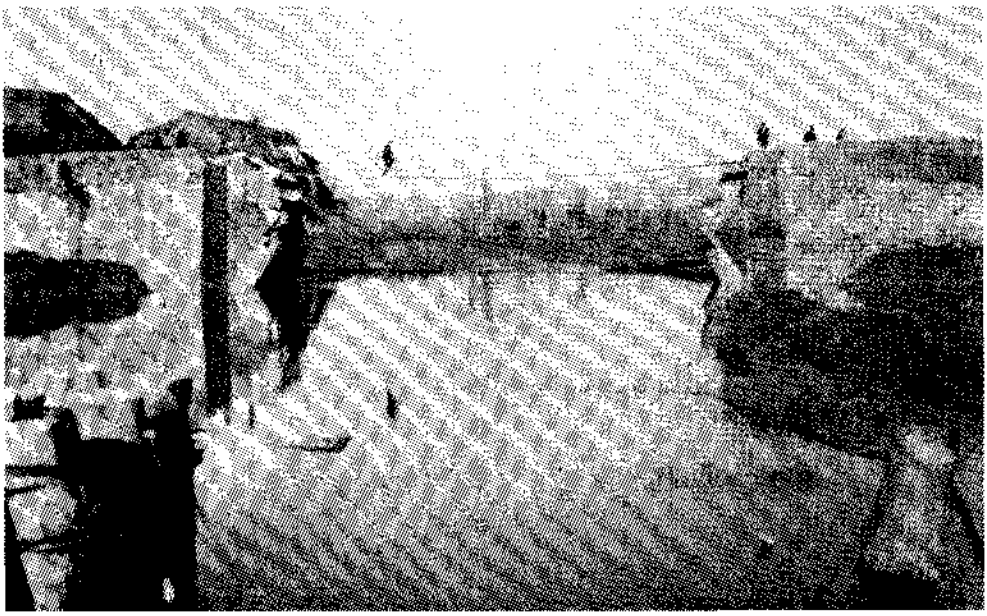
Non era la prima sua sventura.

Breve storia. Forse nel XII secolo non c'era sull'Ombrone un ponte; sicuramente era in legno, se c'era.

– Nel 1262 il Magistrato senese delle strade dette ordine di riparare «vie e ponti» (*Statuto di Siena*, distinzione III) sulla strada che da Siena conduceva ad Asciano.

– Nel 1290 si ricostruì il ponte di legno che le piene avevano danneggiato o distrutto, perché Asciano era già sede di un prospero mercato, non soltanto locale, invidiato dai paesi viciniori. Notizie successive sul ponte detto «del Garbo» si trovano nell'Archivio del Comune di Siena. Si riassumono.

– I fatti d'arme del XIV secolo (frequenti assedi e occupazioni del



32. Giugno 1944: resti del Ponte del Garbo

paese) non risparmiarono il ponte, che fu ricostruito nel 1409.

– Nello Statuto di Asciano (1465) si trova elencata, tra le vie della corte di Sciano, quella «che parte dal ponte dell'Ombrone». Il Comune aveva interesse a mantenere i suoi ponti per favorire il traffico, intenso per motivi commerciali tra Siena e Asciano, e comminava multe «a qualunque persona guasterà, toglierà o romperà o alcuna pietra leverà o alcuna cosa maculerà d'alcuno ponte che fosse nella corte di Sciano». Il ponte era già in muratura.

– Nel 1555 fu distrutto dalle truppe tedesche e spagnole del marchese di Marignano, così che Cosimo I si preoccupò subito di restituire il ponte alla sua antica floridezza.

– Nel 1657 «fu portato via dall'impeto dell'acqua».

– Nel 1676 era già stato ricostruito «modernamente dal Maestrato delle strade per comodità de' passeggeri»; la strada e il ponte erano «assai battuti per essere il passo di quasi tutta la Valdichiana»: il ponte fu annoverato tra i «ponti grandiosi».

– Nel 1788 la Comunità di Asciano dovette addossarsi tutte le spese per

il mantenimento dell'importante ponte, perché al governo toscano pareva di troppo l'onere della manutenzione.

Nella biblioteca comunale di Siena si trova inedito un disegno a penna di Ettore Romagnoli del «Ponte del Garbo» nel secolo XVIII.

Un fatto prodigioso. Perché sia accaduto s'ignora. Come sia accaduto si sa benissimo. Questa la realtà del fatto straordinario, sorprendente.

Nell'autunno (quello seguente alla distruzione del ponte del 1944) il fiume Ombrone in piena rassettava il suo letto, ingombro di macerie tra le spalle monche del ponte disfatto, e depositava sull'alveo frantumi di pietre e mattoni. Sulla riva sinistra, in piena vista, adagiava anche la lastra di marmo ambrato scolpita con l'effigie della Madonna: quella pietra che aveva fatto da fondo al tabernacolo che s'innalzava sulla sommità dell'arco. Ne era scheggiato soltanto l'angolo inferiore sinistro del riquadro, come per ricordo del sacrilego misfatto. Protestava il sacro Ombrone, in maniera irruenta. Così la pietra fu rimossa e trasportata processionalmente nella Collegiata in custodia alla pietà popolare. Quattro anni dopo fu collocata di nuovo, con solenne funzione religiosa, nel tabernacolo del ponte ricostruito.

Successivamente fu asportata da mani sacrileghe. Quella che oggi resta nient'altro è che una vaga copia dell'effigie antica, ma sempre cara agli ascianesi.

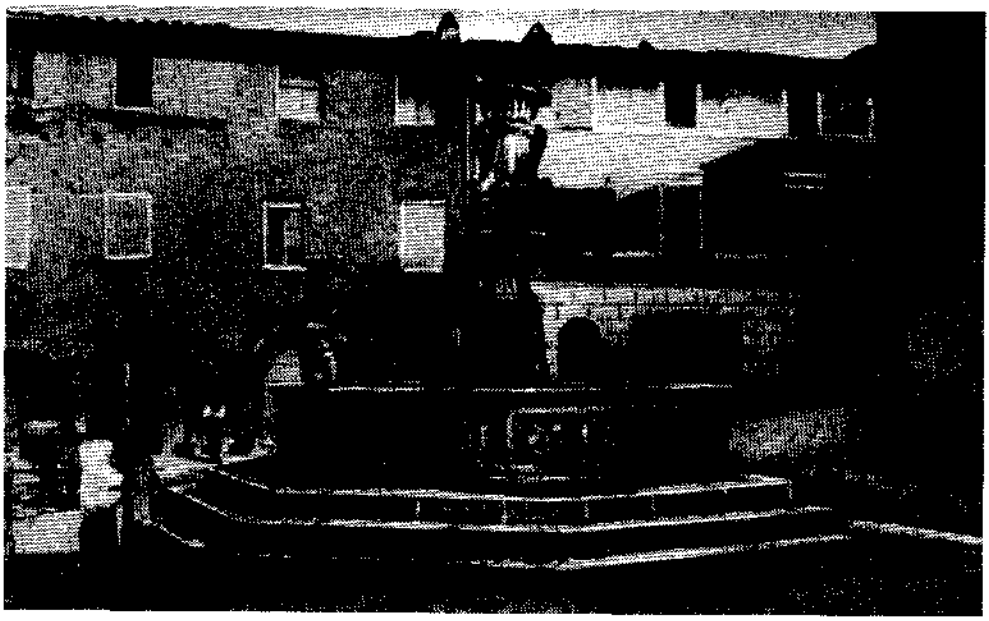
3.
La Fontana di Piazza

Dal Ponte del Garbo, superato il sobborgo di Camparboli, diretti per la strada di circonvallazione, a sinistra si apre la Piazza del Grano. Qui, dov'era la porta castellana meridionale per Buonconvento presso il torrente Copra, le mura sono tagliate. Non restano neppure i loro monconi, che furono cancellati durante la seconda guerra mondiale.

La piazza era il centro della vita attiva e produttiva del paese: vi si tenevano le fiere e i mercati, vi s'indugiavano i mercanti a far negozî, vi sostavano carri e carrozze. I «segantini» affilavano le falci nella cimasa della fonte in attesa che un padrone li prendesse «a opra».

La fontana, che nella tazza porta scolpite certe figure allegoriche, ammoniva che la prosperità si raggiunge con la concordia, senza la maldicenza.

Il monito viene da tre formelle scolpite in bassorilievi che raffigurano una cornucopia (simbolo dell'abbondanza), due braccia incrociate (figura della concordia) e una lingua stretta da una micidiale morsa (allegoria

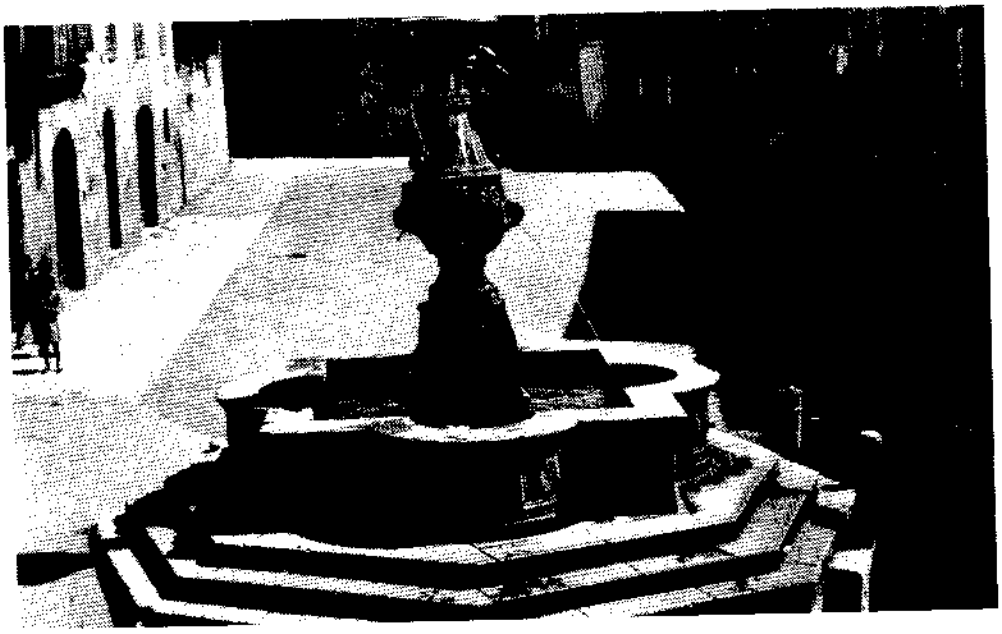


33. La fontana di Piazza del Grano

contro il «mal dire»). Un'altra formella porta scolpita una chiocciola, simbolo forse della costanza.

La fontana fu costruita nel XV secolo. È opera di Antonio di Paolo Ghini, maestro di pietra, lucchese, che preferì chiamarsi «da Siena» («Opus Antonii Ghini de Senis – MCCCCLX...», come si legge nell'iscrizione della colonna fatta a brocca, sopra lo stemma di Asciano). L'artista conosceva Domenico di Bartolo, se nelle forme del graffito del pavimento del duomo di Lucca si richiamava al senso plastico del pittore ascianese: e quest'effetto si ripresenta filtrato nelle forme di raffinata eleganza della fonte di Asciano. Lavorerà anche a Grosseto, che nel duomo conserva un suo tabernacolo del 1474.

Per l'esecuzione della fontana di Piazza del Grano Antonio Ghini fu incaricato da Vieri di Nanni e da Pietro di Fabiano Palmieri, che furono podestà di Asciano rispettivamente negli anni 1471 e 1472: i loro stemmi nel vicino palazzo podestarile riportano le date; sulla base della brocca sono scolpiti i loro corrispondenti stemmi, che effigiano i tre spadini dell'arme di Vieri e il cinghiale di quella del Palmieri (di una donna invece è, forse della benefattrice donna Bartolomea de' Tolomei in memoria?, l'effigie del tondo



34. La fontana, primo piano

di una formella della tazza). Pertanto la data MCCCCLX..., monca a causa della scheggiatura dell'angolo, si può leggere 1471 o 1472.

Con le figure scolpite nelle formelle della vasca i podestà senesi committenti avranno voluto ricordare agli ascianesi le prove, e le promesse, di fedeltà alla madre Siena; ma l'autore superò i moniti politici per creare un'opera d'arte mirabile. Tanto più si deve ammirare oggi la fontana, che la Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici ha restaurato (1986).

Accanto alla fontana il Palazzo del Podestà, che s'adorna di numerosi stemmi podestarili, ricavato in una delle tante torri della cerchia muraria. Risalendo dalla piazza per via Bartolenga, si erge a destra il palazzetto Tolomei a pochi passi dalla Collegiata.

4.
Il palazzetto Tolomei

Molto influente doveva essere la nobile prosapia senese dei Tolomei, padroni di case e di terre nel castello e nel contado d'Asciano, fin dal XIII secolo. Potente e ricca era sicuramente nel XIV, se un certo Antonio di Meio (probabilmente discendente da una famiglia collaterale) cercò il favore dei Tolomei per edificare un dormitorio presso il convento dei frati minori francescani, come si legge nell'epigrafe già trascritta, «incontrati Talomei», cioè col consenso e col favore dei Tolomei (1345), e se, prima ancora (1317), la pia donna Bartolomea di messer Orlando Tolomei «dispose di tutti i suoi beni per la erezione di uno spedale» nel borgo d'Asciano: lo spedaletto di «Sancto Michele Angelo», già ricordato. Questo spedaletto era attiguo al palazzo Tolomei, residenza ascianese dell'illustre famiglia.

Il palazzo, edificato e ampliato e sopraelevato in epoche diverse, si addossava alla cerchia muraria. L'impianto originario, cioè la parte a valle dell'attuale via Bartolenga, è del XIII secolo. Austero, ma funzionale: cortile cintato, scuderie e rimesse, ampie sale d'abitazione e alloggi della servitù. Oggi parte della facciata, specie dalla modellatura delle finestre, presenta l'eleganza di un palazzetto quattrocentesco. Ma molto più grande doveva essere allora la piazza antistante, dove si trova una fontana (la fonte della Pianella) di modesta fattura, perché molto più ampia doveva essere la piazza prospiciente la mole della Collegiata.

Probabilmente in questo palazzo è nato Claudio Tolomei.

Claudio Tolomei, vescovo e filologo. Personalità d'altissimo rilievo, Angelo Claudio Tolomei nacque in Asciano l'anno 1492. Studiò diritto a Bologna e di questa disciplina fu insegnante a Siena dal 1516 al 1518. Fu presidente del Supremo Consiglio di giustizia del ducato di Parma e Piacenza. Per un triennio fu vescovo di Curzola (1549-1551); fu poi ambasciatore in Francia, dove restò fino quasi alla morte, avvenuta in Roma nel 1556.

Le «Lettere» e le «Orazioni» costituiscono una viva testimonianza della sua partecipazione alle dispute letterarie e alle vicende politiche del tempo. Scrisse in latino opere d'interesse giuridico. Ma la sua fama si deve alle opere d'interesse linguistico: «Il Polito» (1525), «Il Cesano» (1527) e il «Trattato della lingua toscana», per la maggior parte quest'ultimo ancora inedito. Fu difensore del volgar toscano il filologo Claudio Tolomei, anticipatore di molti concetti della linguistica scientifica dell'800. Nel dialogo «Il Polito», dal nome di uno degli interlocutori, il Tolomei esamina

criticamente le proposte di riforma ortografica avanzate da Giangiorgio Trissino; nel dialogo «Il Cesano», dal nome dell'interlocutore Gabriele Cesano, il Tolomei si fa sostenitore della toscanità della lingua. Il «Trattato» può considerarsi la prima grammatica storica della lingua italiana. Il sostrato storico comune – sostiene l'ascianese Claudio Tolomei – rende particolarmente affini tutti i parlari di Toscana, contro i fiorentini sostenitori della superiorità del loro idioma. Toscanità della lingua, non fiorentinità: la lingua esiste anche al di fuori delle glorie letterarie, perché coesiste il modo di scrivere col modo di parlare.

Claudio Tolomei è una gloria di Asciano. Eppure i ritratti degli uomini illustri ascianesi potrebbero decorare una rinomata galleria.

5.
Galleria d'uomini illustri

Asciano si onora d'aver dato i natali ad uomini di valore. Sono pittori e scultori, asceti e vescovi, teologi e giudici. Una breve presentazione sarà sufficiente a metterne in evidenza i meriti.

«I monumenti inutili a' morti giovano ai vivi,
perché destano affetti virtuosi lasciati in
eredità dalle persone dabbene» (U. Foscolo)

- *Giovanni d'Asciano, pittore.*

Nacque in una modestissima casa della via che oggi porta il suo nome, nel borgo del «Cocciaio», in quel borgo cioè che prenderà il titolo dalla presenza delle antiche fabbriche di ceramica.

Restano della sua feconda attività di pittore (secolo XIV) gli affreschi nella chiesa di S. Francesco rappresentanti episodi della passione di Cristo. Preziosi sono gli affreschi (in parte danneggiati durante la seconda guerra mondiale) nella Collegiata di San Gimignano: una serie di «Storie del Nuovo Testamento», che il suo maestro, il Barna, non aveva ultimato a causa d'improvvisa morte avvenuta nel 1381 circa. È difficile però precisare quale fosse il contributo del maestro o dell'allievo, o d'altri ancora, in queste opere che manifestano una forte personalità artistica.

- *Guido d'Asciano, uomo d'armi.*

A Guido d'Asciano s'intitola il borgo che da Piazza del Grano leggermente sale e scopre la romanica facciata della chiesa di Sant'Agostino.

Guido fu «fra i valorosi di cuore e di mano», come lo definisce il

Repetti: un difensore di nobili cause, un campione, che nel 1376 fu inviato dal governo della Repubblica senese in soccorso di Bologna assediata dalle milizie pontificie e prescelto, col fiorentino Betto Biffoli, per combatter «corpo a corpo di faccia a due eserciti quelli orgogliosi Brettoni, che, dileggiando la nazione e il valore degli italiani, offesero più precisamente l'onore dei fiorentini» (E. Repetti).

Il vittorioso duello gli meritò gli onori della patria e il titolo di conte.

• *Antonio di Meio, benefattore.*

Oggi la via che porta il nome di Guido d'Asciano ha aggiunto una targa: «già Borgo di Meio», per ricordare un altro benemerito ascianese, Antonio di Meio, il quale nel 1345 fece costruire il dormitorio con scala e loggia del convento di S. Francesco e prese in beneficio la cappella del medesimo convento (col conseguente obbligo di restaurarla e mantenerla), come si può arguire dall'epigrafe, già ricordata e trascritta, apposta all'ingresso dello stesso ex dormitorio: «incontrati Talomei, fecie fare questo dormetorio... e di comandamento di frate Fortuniere Gienerale Ministro, apropriata la capela del convento di Sciano». La cappella non poteva essere che la chiesa di S. Bernardo annessa al grandioso tempio di S. Francesco.

Antonio di Meio doveva essere molto facoltoso, e indubbiamente generoso, se dal suo nome prese il primo titolo uno dei borghi più popolati del castello. E, quasi sicuramente, era de' *Tolomei de Chiusuris*, se in antichi documenti senesi è notato che un tal Antonio di Meo Tolomei comperò il villaggio di Chiusure nel 1333, cioè poco più di un decennio prima che egli iniziasse la sua opera di benefattore ascianese.

• *Domenico di Bartolo, pittore.*

Fu grande nella sua arte, ma Asciano gli ha risparmiato gli onori, purtroppo, sia pure con l'intitolazione di una strada. Una dimenticanza imperdonabile per un grande artista, delle cui opere si onorano la pinacoteca di Siena con una «Madonna» del 1433 e la pinacoteca di Perugia con un pregiato polittico del 1438. La sua sensibilità narrativa si esprime nei cinque affreschi (eseguiti tra il 1440 e il 1444, coadiuvato da Priamo della Quercia) del Pellegrinaio dello Spedale di S. Maria della Scala in Siena. Prevale l'influenza, si dice, di Masaccio sul gusto plastico senese in quest'artista che fu allievo di Taddeo di Bartolo.

• *Luigi Magi, scultore.*

Nel centro di Grosseto si innalza grandiosa la statua di Leopoldo II d'Asburgo Lorena. La bonifica della Maremma senese e grossetana fu l'opera tra le più grandi dell'ultimo granduca di Toscana. Nel 1846, tredici anni prima che Leopoldo II fosse rovesciato dal trono, era pronto il monumento in suo onore: una statua che rappresenta allegoricamente il «bonificatore» che solleva l'«abbandonata» Maremma. È un'opera di non

comune valore dello scultore Luigi Magi.

Luigi Magi, che fu maestro del senese Giovanni Duprè, ebbe i suoi natali in Asciano nel 1804, nel borgo che oggi porta il suo nome, in una modestissima casa che conserva una diruta fornacetta degli antichi vasai ascianesi.

Nella facciata della sua casetta natale sono due lapidi commemorative con le iscrizioni:

> «Il I Novembre MDCCCIV qui nacque e passò i primi anni LUIGI MAGI che nell'arte scultoria in cui tanto valse fu maestro a Giovanni Duprè e lasciò caro ed insigne monumento alla sua terra natale – La società operaia II anni dopo la sua morte pose questo ricordo il dì I Gennaio MDCCCLXXXIII»;
>
> «LUIGI MAGI che da umile condizione si levò a bella rinomanza nella scultura – il Municipio unanime ad onore della sua terra natale – ad emulazione dei compatriotti – 1883».

Asciano ricorda Luigi Magi come autore del «Gesù Morto» nell'occasione dell'annuale processione del Venerdì Santo.

Il corpo del Cristo s'abbandona alla nuda terra, presago della certa risurrezione.

Il simulacro, pregevolissimo, si trova oggi nel Museo d'Arte Sacra sotto l'altare del «San Michele Arcangelo» del Lorenzetti.

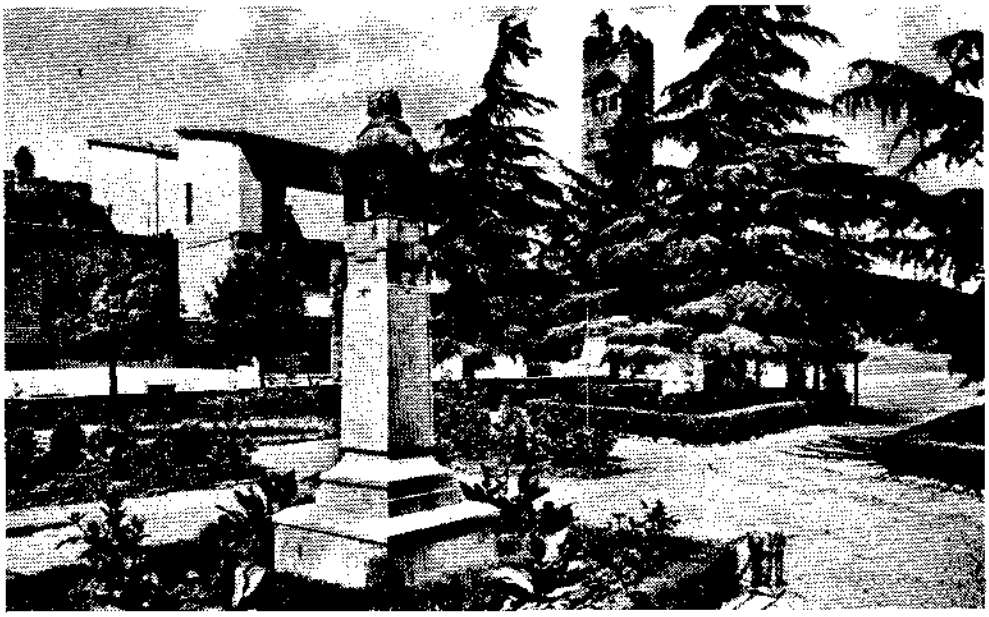
Allievo di Luigi Magi fu il nipote Giovanni, scultore, autore di un pregevole calco in gesso di Sant'Agata che si trova nella sede della Confraternita di Misericordia.

• *Amos Cassioli, pittore.*

Non ebbe onori Amos Cassioli, gloria della pittura dell'800 senese, né in vita né in morte. Nacque ad Asciano in una casa della «via maestra» nel 1832. Fu maestro tra gli accademici toscani, ma modestamente visse la sua vita di artista melodrammatico e romantico. Attende il meritato riconoscimento, perché «ha fatto onore al suo tempo, all'arte sua, al suo paese», come fu scritto (Pietro C. Ferrigni – Yorick).

Nel palazzo comunale di Siena si trovano gli affreschi della «Battaglia di Palestro» e della «Battaglia di San Martino», opere del 1886. A soggetti storici s'ispirano anche le tele del «Giuramento di Pontida», del «Provenzan Salvani» e della «Battaglia di Legnano» (1859). Gli fece onore il figlio Giuseppe con un busto che lui stesso, pittore e scultore, eseguì per il monumento (eretto nel 1920, ventinove anni dopo la morte del padre) dei pubblici giardini di Asciano: un modesto cippo marmoreo a base parallelepipeda con un busto in bronzo di pregiata fattura.

Opere di Amos Cassioli si trovano anche nel Cimitero Monumentale della Misericordia di Siena, ma soprattutto nella *Collezione* di 60 tele e 268



36. Giardini e monumento ad Amos Cassioli

fra disegni, studi, dipinti, schizzi e bozzetti (inediti) che il nipote architetto Giuseppe Amos Cassioli ha passato con recente legato testamentario al Comune di Asciano, assieme a quelli del padre Giuseppe, per una degna collocazione nella restauranda Casa Corboli. Questa nuova collocazione delle opere di Amos Cassioli gioverà a far meglio conoscere i pregi e i meriti di un pittore che la critica moderna sta rivalutando.

«Nelle opere sue brilla come un sorriso di eterna gioventù» (Yorick).

Nota. Dal «Cenno Biografico» dell'Avv. Pietro Coccoluto Ferrigni – Yorick –, «Amos Cassioli, pittore» (Firenze, Scuola Tipografica Salesiana, 1927), si riporta l'elenco delle principali opere di Amos Cassioli. Tuttavia, a parte le collocazioni certe (musei e gallerie private), non si può sapere ancora quali opere fanno parte della Collezione donata al Comune: Battaglia di Legnano (Firenze, Galleria Moderna); Cartone di detta battaglia (Siena, Museo del Monte dei Paschi); Lorenzo dei Medici (Siena, Galleria Saracini); Cartone di detto quadro (Roma, Galleria Nazionale); Provenzano Salvani (Siena, Palazzo Municipale); Cartone di detto quadro

(Roma, Galleria Nazionale); Giuramento di Pontida (Siena, Palazzo Municipale); Battaglia di San Martino e Battaglia di Palestro (affreschi, Siena, Palazzo Municipale); Fondatori d'opere pie in Firenze (Firenze, Museo di S. Maria del Fiore); Disegni delle storiche battaglie dei Savoia per la spada d'onore di Umberto I (Siena, Museo del Monte dei Paschi); Ritratto del pittore Betti e L'offerta a Venere (Firenze, Galleria Moderna); Ritratto di Luisa e Giuseppina Duprè e di Giuseppe Cassioli (Firenze, Galleria degli Uffizi); Autoritratto (Firenze, Galleria degli Uffizi). Inoltre: Francesca da Rimini; Boccaccio; Benvenuto Cellini da Cosimo dei Medici; Bianca Capello; Lo studio di Tiziano; Lo studio di Leonardo da Vinci; Un paggio (ritratto del figlio); Ritratto di Ernesto Rossi; Il Giovane Artista (ritratto del figlio); Ritratto di Stanislao Pointeau, pittore; Ritratto di Giovanni Duprè con la sua famiglia; Avanti il duello; Il primo nato; Frine; Don Chisciotte.

Per i particolari della vita artistica di Amos Cassioli, la quale fu «una lunga odissea di travagli e di lotte», si rimanda al Cenno Biografico di P.C. Ferrigni, «che dell'illustre artista fu vero e grande amico» (Giuseppe Cassioli, figlio).

Altri uomini di valore

Altri uomini onorarono Asciano, loro paese natale. Si ricordano, sulla scorta delle segnalazioni di Arnaldo Viti («Le Cento Città d'Italia», fasc. 297°, Casa Editrice Sonzogno, Milano):

– Giovanni di Michele, monaco olivetano, morto col beato Bernardo nel 1348 per servire gli appestati;

– fra Bartolo, agostianiano, maestro di teologia e di lettere a Parigi, nominato cappellano apostolico dall'imperatore Carlo IV nel 1355;

– fra Angelo di Cione, cappellano apostolico del pontefice Urbano VI (1388);

– il beato Girolamo, generale degl'Ingesuati, morto nel 1398;

– fra Jacopo Mazzoni, francescano, maestro di Sacra Scrittura in vari studi del suo ordine;

– fra Francesco Filigelli, gran teologo dell'ordine serafico, maestro in molte scuole del suo ordine, che tradusse in volgare il «De conformitate vitae beati Francisci» di Bartolomeo da Pisa, nel secolo XIV;

– Andrea di Giovanni di Guido Guidi, vescovo di Massa (1389), poi addetto alla chiesa di Assisi (1391) e quindi vescovo di Montefiascone (1404);

– fra Marco, minore conventuale, inquisitore di Siena negli anni 1424-1425;

– fra Antonio Nannini, minore conventuale, teologo e filosofo di gran merito, ministro e commissario generale di Toscana, morto nel 1614.

6.
Il Museo Etrusco: sei secoli di storia remota

È ospitato provvisoriamente nella chiesa di S. Bernardino, decorosamente, specie da quando è stato riaperto (1983) a cura dell'Amministrazione Comunale completamente rinnovato e sistemato secondo i moderni requisiti d'esposizione. Ha trent'anni di vita: tanti sono da quando casualmente fu scoperta la necropoli etrusca di Poggio Pinci (1957). Al museo mancano purtroppo i reperti del tumulo del Molinello, che sono depositati presso la Soprintendenza Archeologica di Firenze. Tutto questo materiale permetterà all'Amministrazione Comunale, dopo un'adeguata, integrata e rinnovata sistemazione in Casa Corboli, d'inserire Asciano – secondo il programma vagheggiato – nel «Progetto Etruschi».

Ma esso esprime già una pagina della storia remota di Asciano, un'articolata pagina di vita che proietta luce sulla storia e la cultura del paese. «Il museo si configura – come si legge nella «Presentazione» al Catalogo del 1983 – non solo come luogo di deposito e di esposizione, ma soprattutto come centro di documentazione del territorio».

L'ordinamento del museo è quello topografico. Vi sono esposti gli oggetti rinvenuti in cinque tombe a camera; gli altri sono celati nel buio della necropoli incompletamente esplorata. Sono vasi e patere, coppe e vaschette, fibule e specchi, monete e monili, orecchini e strigili, olle e urne, databili dalla fine del V secolo a.C. al principio del I secolo d.C., di fabbrica aretina, chiusina, vulcente e volterrana. Appartenevano quasi tutti alla famiglia Hepni, o Hepeni, o Hepenia (forma latina), come si evince dalle epigrafi incise o graffite in etrusco o in latino sulle urne cinerarie.

Si rivive nel museo un'epoca antica, ma non solo sotto il profilo storico, attraverso gli oggetti belli ma freddi: vi palpita l'umanità, perché freme ancora di pietà il giovane che sventuratamente uccise Epenio, suo compagno d'armi («L. Hepenius L.F. ocisus ab comilitone -*sic*-», iscrizione incisa sull'urna del compagno ucciso), e piange di dolore la madre accanto al vaso cinerario della piccola Velia morta prematuramente all'età di nove anni.

Cinque tombe, cinque epoche. Nella prima tomba pochi vasi, tra i quali una coppa di fabbrica aretina e una vaschetta bruciaprofumi: reperti databili alla fine del I secolo a.C. Più ricca la seconda tomba, composta di quattro camere, con urne di buona fattura, sovrapposte l'una all'altra, databili circa dal V secolo a.C. al I secolo d.C. Sono in maggioranza urne di

travertino. La lavorazione del travertino era una fonte di ricchezza in questa zona che si apre verso la valle dell'Ombrone, oltre che i campi coltivati prevalentemente a cereali. Non sono mutate le condizioni produttive. Erano prosperi anche i commerci, se tazze, anfore e vasi di questa tomba non sono originari della zona. La tomba apparteneva alla famiglia Hepni, proprietaria anche della terza, dove si trovavano, tra gli altri oggetti, il vaso della bimba Velia, una tazza del IV secolo a.C., orecchini d'oro e specchi. A due coniugi appartenevano una punta di lancia di ferro, due strigili bronzei, uno specchio e uno skyphos della quarta tomba. Nella quinta ancora strigili, orecchini e spilli d'oro, specchio e alàbastron. Erano famiglie agiate queste che abitavano sotto i colli del Lecceto, in buoni rapporti con illustri famiglie dell'Etruria centrale.

Non era dunque il territorio d'Asciano isolato dalla vita commerciale e produttiva dei più noti centri della civiltà etrusca.

7.
Il mosaico romano

Il mosaico costituisce insieme una testimonianza storica e un'opera d'arte. Una testimonianza storica, perché attesta la presenza di un insediamento romano in territorio *axiano* nel primo secolo dell'Impero (la proprietà fu confiscata probabilmente dai seguaci di Silla alla famiglia *Axia* d'origine etrusca, partigiana di Mario); un'opera d'arte, perché sontuoso, splendido, finemente decorato con tessere musive policrome in marmo, che arieggiano il lavoro di un'elegante raffinata tarsia: stelloni a otto punte e rosoni «alternati con sbocchi di foglie dentate disposte a croce, contornate da fasce a doppia serie di singolari ornati in bianco a forma di pilei, o da mezzi ovuli policromi» (A. Viti).

Fu scoperto nel 1899, seminterrato nell'orto appartenente alla famiglia Francini-Naldi (alla confluenza dell'attuale «via del Canto» con le «strade nuove»), restaurato nel ventennio successivo e consolidato recentemente. È un mosaico pavimentale (estensione mq. 180 circa), forse della sala d'attesa di uno stabilimento termale, o della stanza del belvedere di una villa patrizia. Posizione e orientamento sono ottimali: è collocato in faccia al dirupo del torrente Bestina, delle cui acque dovevano servirsi le terme, in luogo abbastanza alto per godere un bel panorama e disposto verso oriente, come si può arguire dalle tracce di un solido muro perimetrale.

Al rinvenimento del mosaico s'interessò il prof. Pellegrini con uno studio, che porta la data dell'anno della scoperta, sul «grandioso mosaico policromo e altri resti di un edificio termale romano scoperti dentro il paese

di Asciano» (*Atti dell'Accademia dei Lincei, serie V, vol. VII, fasc. I*): ne fissò la data al primo secolo dell'Impero sulla scorta di un mezzo bollo rotondo di tegolo con l'iscrizione D... ORUM (DOMITIORUM); successivamente l'archeologo prof. Pernier nel 1908; infine il prof. Gamurrini con una monografia del 1917 sui «Rendiconti dei Lincei»: il quale espresse il parere che il mosaico appartenesse ad una villa di Domizio Afro, ereditata dai fratelli Lucano e Tullo, quindi passata a Lucilla maggiore e alla minore, per far parte in seguito del patrimonio privato dell'imperatore Marco Aurelio.

È un'opera che val la pena di conoscere.

8.
Le istituzioni

Tra le istituzioni meritano particolare menzione quelle che, in modo diretto o indiretto, hanno reso e rendono al paese notevoli servizi e benefici nel campo assistenziale, o sociale e culturale. Sono istituzioni che legano la loro storia alle vicende politiche e sociali d'interesse comunitario.

La Confraternita di Misericordia. La Venerabile Confraternita di Misericordia è un pio sodalizio, cioè un'associazione di «fratelli» che volontariamente esercitano attività di soccorso, di assistenza e di beneficenza per generoso impulso di carità cristiana, in tutte le situazioni di bisogno che il pubblico intervento non può alleviare o esaurire. È la tipica espressione del moderno volontariato. Eppure ha una storia antica, quanto quella della cristiana misericordia. Venerabile è il suo titolo, non solo perché può vantare il pregio di un'origine antica, quanto piuttosto per i meriti che ha acquisito nell'esercizio delle sue prestazioni.

Quella di Asciano è una delle tante benefiche Confraternite fiorite in Toscana, con diverse denominazioni ma con uguali intenti, fino dai secoli XIII-XIV. La Confraternita di Misericordia fu canonicamente eretta con decreto vescovile il 21 Agosto 1844, ma prima della fondazione di questa istituzione esistevano nel paese le Confraternite del SS. Sacramento e del S. Chiodo, che disimpegnavano analogamente opere di carità. La nuova Confraternita di Misericordia e S. Chiodo avrebbe formato una «sola insigne corporazione... di decoro al paese e di vero e largo soccorso ai poverelli». La Confraternita venne così in possesso di tutti i diritti e privilegi propri delle precedenti istituzioni. Alla Confraternita fu donata dalla famiglia Vegni, per disposizione testamentaria, la chiesa di S. Agostino nell'anno 1857. Sua patrona è Maria SS. delle Grazie.

Lo Statuto Organico della Misericordia, che contempla le Disposizioni

generali (fini e obblighi dei fratelli) e quelle particolari (organizzazione interna, cariche e mansioni) fu approvato con regio decreto del 18 Dicembre 1864.

Alla Confraternita è oggi aggregato il Gruppo dei Donatori di sangue «Fratres». Collabora con la Confraternita di Misericordia, nell'espletamento delle proprie finalità istituzionali, la Caritas parrocchiale, generosamente e attivamente.

La Società Filarmonica. Quando la società dei filarmonici ascianesi abbia assunto il titolo del grande musicista di Busseto non si sa con esattezza, certamente però nell'immediato periodo postunitario. La Società Filarmonica «G. Verdi» di Asciano è un'istituzione paesana d'antica fondazione, che coinvolge nella propria orbita molte buone famiglie ascianesi, promotrice d'iniziative non soltanto di carattere musicale.

È accertato, dopo ulteriori ricerche d'archivio, che la data della fondazione della società è molto anteriore all'anno 1832, che fu segnato per primo nelle celebrazioni dei suoi centocinquant'anni di vita del 1982: grandi festeggiamenti che furono motivo d'interesse e d'entusiasmo per tutti gli ascianesi amanti della musica.

Il 1832 è l'anno in cui il capo-banda Domenico Cassioli, direttore della Società dei Filarmonici (padre del pittore Amos) presenta al Magistrale Consiglio della Comunità d'Asciano un'istanza «diretta ad ottenere un'annua prestazione di Lire Cento in correspettività dell'obbligo che la Banda assumerebbe di accompagnare la Magistratura in occasione delle pubbliche uscite, e di suonar gratis nella ricorrenza della Festa del SS. Crocefisso».

Nel 1850 il capo-banda Camillo Rosini, nella sua lettera indirizzata al Gonfaloniere per ottenere dei sussidî, indirettamente definisce le finalità dell'istituzione: «non servirebbe a nulla» dotare la banda di uniformi, se venisse trascurata «la base più importante», cioè l'istruzione musicale dei giovani; solo mediante l'istruzione la banda «può essere di decoro al paese»; e la banda s'impegnerà «a prestare servizio alla comunità quante volte lo richiedano le circostanze».

Nello stesso anno si confermano ufficialmente gli scopi della Società negli articoli dello Statuto, approvato dal Collegio dei Priori.

Nel 1896 la banda interviene a Siena per l'inaugurazione del monumento a Garibaldi e riceve il diploma «per il miglior servizio».

Nel 1912 viene riconosciuta come «migliore banda» nel raduno delle Bande senesi a Rapolano Terme.

Nel 1936 la Società Filarmonica offre «la migliore prestazione» nell'occasione di una cerimonia a Siena.

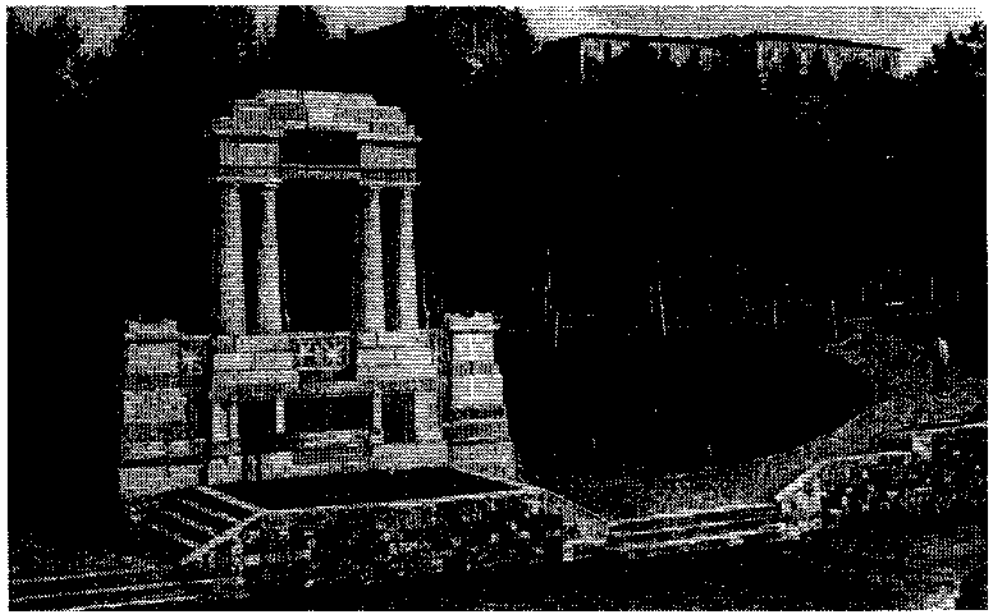
Nel 1938 la Società riceve un attestato di merito dall'Amministrazione

Comunale di Castel del Piano.

Sotto l'egida della Filarmonica si sono costituiti in epoche diverse gruppi di entusiasti dilettanti della musica: si ricordano il gruppo mandolinistico femminile in auge nel 1896, il gruppo-spettacolo delle majorettes (dal 1970) e infine la corale polifonica ascianese (1986).

La Società Filarmonica «G. Verdi» merita il plauso del paese non soltanto per le prestazioni che offre, ma soprattutto per l'esempio di solidarietà che propone tra i suoi componenti attivi e collaboratori.

L'Ospedale «Principessa Jolanda»: un progetto. L'intento del fondatore, il Cav. Carlo Baronti, modesto artigiano, sarebbe stato quello di istituire un'opera per l'assistenza sanitaria gratuita degli ammalati. Nell'anno 1901 fu costituito un Comitato, che, con pubblico atto del 30 Marzo 1903, acquistò dei terreni per la costruzione di un «edificio ospitaliero». L'edificio fu costruito, ma la pia opera non fu portata a compimento sia per la carenza dei mezzi finanziari, sia per la presenza del vicino efficiente ospedale di



38. Il monumento ai caduti e l'ex ospedale «Principessa Jolanda»

Siena. La popolazione contribuiva alla realizzazione dell'opera con pubbliche sottoscrizioni, con elargizioni e arredi: ma ciò non fu sufficiente. Nata «per provvedere al ricovero, alla cura ed al mantenimento gratuito, nei limiti dei propri mezzi, degli infermi poveri di ambo i sessi aventi il domicilio di soccorso nel Comune» (secondo l'art. 2 dello Statuto dell'Ente, datato 1 Marzo 1923), l'opera avrebbe potuto concretizzarsi in un ospizio per anziani e vecchi bisognosi d'assistenza: ma cambiarono gl'indirizzi politici!

L'edificio fu utilizzato, con opportuni adattamenti, a fini scolastici: prima per il ginnasio, l'istituto tecnico commerciale, la scuola media e quella d'avviamento professionale, poi per la scuola elementare e media unificata e l'istituto tecnico agrario. Restò la proprietà dell'immobile e del suolo adiacente all'ente Ospedale «Principessa Jolanda», in una delle più ridenti colline d'Asciano, ricca d'elci e d'olivi, panoramica, presso l'antica chiesa e il convento di S. Francesco. Vadano gli onori al garibaldino Carlo Baronti, reduce dalle patrie battaglie, uomo valoroso e generoso, che non vide compiuta la sua opera benefica.

Il sogno diviene oggi realtà. Non un ospedale, ma «una struttura protetta», come si suol dire per indicare un complesso sociosanitario polifunzionale d'assistenza per autosufficienti, «aperto e collegato al tessuto sociale e culturale del nostro territorio»: così l'ha definito l'Amministrazione Comunale, cui sono stati trasferiti sia l'edificio che il terreno. Sono in corso i lavori per il completamento dell'opera.

A titolo informativo si nota che la cazzuola e il martello usati per la posa della prima pietra dell'edificio si conservano in un bel cofanetto presso la Biblioteca Comunale.

L'Associazione Pro Loco. È un'istituzione turistica, è vero, ma le iniziative che intraprende superano il ruolo e le finalità di un'associazione strettamente turistica. Ha ereditato la bella tradizione ascianese dei «raduni dei menciaioli», che ininterrottamente si tengono fin dal 1948 tra compaesani residenti e emigrati altrove per motivi occupazionali o familiari: i «menciaioli» si riuniscono «a trascorrere insieme, una volta l'anno, nella cara Asciano una giornata amichevole, nudi di ogni autorità e grado, per rivestirsi degli abiti della loro infanzia vissuta assieme nella spensieratezza della vita nella patria nativa» (Galliano Tanganelli in «Asciano e le sue terre, notizie storiche e canti della Mencia»).

La Pro Loco, in questa occasione (il sabato precedente la festa del SS. Crocifisso, terza domenica di settembre), conferisce il «Garbo d'oro» ad una persona o ad una associazione in riconoscimento delle benemerenze acquisite nel paese, tra una folta schiera di partecipanti.

L'Associazione organizza inoltre concorsi fotografici attinenti agli «aspetti paesaggistici monumentali ed etnologici» col fine preciso di far meglio conoscere e valorizzare il territorio della Scialenga. Programma d'alto intento che merita encomio.

Tra le altre iniziative interessantissima è l'annuale mostra-mercato ascianese, che ha raggiunto con successo la XX edizione (la prima fu inaugurata il 22 giugno 1968). La mostra presenta in gara imprenditori, industriali ed artigiani del centro-sud senese, impegnati a reclamizzare le novità dei loro prodotti, negli stands sistemati nello stadio «G. Marconi» addobbato a festa.

La Biblioteca Comunale. Recentemente costituita per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, la biblioteca non è soltanto una raccolta di libri. È un patrimonio culturale che permetterà una conoscenza più approfondita della storia e della vita di molte generazioni, specie dopo la sistemazione e l'inventariazione dell'archivio storico comunale. È del 1985 l'inventario della sezione storica dell'archivio, che comprende 2640 documenti datati dalla seconda metà del XIV secolo in poi: statuti, deliberazioni del Concistoro di Siena (tra le quali la «concessio civilitatis» del 27 gennaio 1403), memorie e delibere delle comunità di Chiusure e Monte SS. Marie, libri di pagamenti per tasse dei comunelli, leggi e bandi granducali, nonché tutto il carteggio municipale. È un patrimonio umano che assumerà per le nuove generazioni il valore di una fonte storico-culturale interessantissima.

Meglio si potrà conoscere la vera identità del «Paese del Garbo», studiando queste carte intonse d'archivio.

La biblioteca ha una propria sede, decorosa, fornita di nuovi arredi, aule di lettura, sale per conferenze, in un edificio di via Mameli recentemente ristrutturato. Promuove, sotto l'egida dell'Amministrazione Comunale, l'organizzazione di mostre, concerti e spettacoli. Costituisce un invito alla cultura.

La Cassa Rurale ed Artigiana. Alla promozione della produttività nel paese, e conseguentemente alla elevazione del livello di vita della popolazione, intende la Cassa Rurale ed Artigiana. È una benemerita istituzione paesana, che confida nella solidarietà dei soci, essendo una società cooperativa, per migliorarne le condizioni mediante le operazioni di credito e di risparmio. Costituita per agevolare la concessione di finanziamenti alle imprese agricole ed artigiane, la Cassa ha esteso le sue prestazioni a chiunque voglia elevare le condizioni della propria azienda con la celerità di un sicuro intervento finanziario. È la solidarietà dei soci che provvede a garantire le prestazioni. Talché, se il paese ha compiuto dei progressi non indifferenti

nel campo edilizio, se cospicui sono stati gl'interventi nei settori commerciale, agricolo e artigianale, se piccole e medie aziende paesane hanno assicurato le posizioni di base per ulteriori avanzamenti economici e produttivi, se non irrilevanti sono stati gli apporti alle richieste delle famiglie e della comunità, grande merito è della Cassa Rurale ed Artigiana, che ha saputo inserirsi nel tessuto sociale del paese. Nata per far credito, essa ha acquistato credito nella popolazione, tanto che oggi essa non è seconda ad altri istituti bancari per l'efficienza e la sicurezza e la celerità delle operazioni finanziarie.

La Cassa Rurale ed Artigiana non opera isolata. È parte di un gruppo bancario organico che in Italia attualmente conta 711 unità, di cui 38 in Toscana con 87 sportelli. Il "gruppo" delle casse rurali ed artigiane, oltre che sulle Federazioni regionali e nazionale, aventi compiti di assistenza tecnica e di rappresentanza e di tutela, può contare sull'Istituto Centrale che ha sede a Roma (l'I.C.C.R.E.A.).

Le casse rurali ed artigiane inoltre, rispondendo alle esigenze del mondo economico moderno, sono attive anche nei nuovi settori finanziari, come quelli del leasing con la società Agrileasing, delle assicurazioni con la Coopercasse, dei fondi comuni con la Coogestioni.

La Cassa Rurale di Asciano (fu questa la sua denominazione originaria) è un'antica istituzione: nacque, si può ben dire, quando sorsero le prime istituzioni del genere. Ha settantasei anni di vita, spesa al servizio del paese. Fu costituita nell'anno 1911 (ne fa fede il verbale della prima assemblea generale dei soci del 15 ottobre 1911), a distanza di soli ventotto anni da quando (1883) fu fondata la prima Cassa Rurale italiana a Loreggia di Padova dal Wollenborg ad imitazione di analoghi istituti già operanti con successo in Germania. Nel 1937 la Cassa Rurale di Asciano aggiunse la denominazione «ed Artigiana», perché la sua attività si estendeva, secondo i medesimi criterî e principî informatori, anche all'artigianato. Oggi la Federazione Italiana delle Casse Rurali ed Artigiane (costituitasi fin dall'immediato dopoguerra, 1947) riunisce tutti quegli istituti le cui finalità ed attività si esprimono secondo i principi cristiano-sociali, in conformità degl'intenti del veneziano Mons. Luigi Cerutti che, ispirandosi all'enciclica «Rerum Novarum», promosse in Italia l'istituzione di una grande schiera di casse rurali a tutto vantaggio degli agricoltori e dei piccoli imprenditori. Non a caso per il clero di Asciano si trovava promotore, tra gli altri, il proposto Don Umberto Geremia, che fu anche il primo «presidente effettivo» (1911 e seguenti) della locale Cassa Rurale.

Lo Statuto vigente della Cassa Rurale ed Artigiana di Asciano si esprime nei seguenti compiti e fini: «È costituita una Società Cooperativa a responsabilità limitata...; la Società ha sede nel Comune di Asciano...; essa

41. Macerie della Porta Massini (giugno 1944)

esercita la propria attività nel territorio di detto comune. L'assemblea dei soci può peraltro deliberare che sia richiesta, ai sensi di legge, l'autorizzazione ad operare anche in altri comuni limitrofi» (art. 1). «La Società, che si ispira alla scuola Sociale e Cristiana, ha lo scopo di procurare il credito in primo luogo ai propri soci e di compiere le operazioni ed i servizi di Banca, consentiti dalla legge e dal presente Statuto, prevalentemente a favore di Agricoltori ed Artigiani... La Società si propone anche di fare opera di propaganda per il risparmio e la previdenza, nonché per lo sviluppo e la promozione della cooperazione» (art. 2). «... Detta Società non potrà mai essere incorporata in altre aziende di Credito o da esse assorbita...» (art. 3). Il capitale è «formato da un numero illimitato di azioni nominative...» (art. 4). «Il socio è tenuto ad osservare il presente Statuto, i regolamenti interni e le deliberazioni sociali e a favorire in ogni modo gli interessi della Cassa» (art. 9).

Compiti precisi; fini ben definiti. La Cassa Rurale ed Artigiana ha svolto un'attività coerente, non interrotta nel corso di diverse generazioni e di diversi indirizzi politici, neppure nei difficili giorni di due guerre mondiali.

Oggi il suo patrimonio ammonta a miliardi: tanto quanto basta per far

fronte alle esigenze imprenditoriali di un comune che conta poco più di 6.000 abitanti.

Non è rimasto che un pilastro sul quale poggiava l'arco della vecchia porta Massini; e, nel pilastro, due arpioni sono soltanto un ricordo della trecentesca struttura castellana. La porta, quella a levante verso la Valdichiana, fu cancellata dall'esercito tedesco in ritirata nel 1944. Il pilastro mozzo fa oggi da basamento alla statua di S. Agata che, a fianco della Collegiata, domina l'ingresso orientale del paese.

Un austero antico palazzo coronava la porta prima della sua distruzione: quel palazzo era la sede della Cassa Rurale; la sua sede è ancora là, però in un moderno edificio ricostruito nell'area della vetusta porta e dell'antico palazzo.

Restano le istituzioni, purché siano valide, anche se una guerra spazza via e porte e ponti e case e palazzi.